



Flavia e Romano Prodi ospiti alla trasmissione di Fazio. Foto di Valentino Catalani/Ansa

Occhetto attacca ancora: «Cambino i dirigenti Ds»

L'ex segretario del Pds: protervia e arroganza nella Quercia Il Cantiere alle elezioni nelle diverse liste della sinistra radicale

di Wanda Marra / Roma

«SI RENDE NECESSARIO un ripensamento di fondo da cui potrebbe scaturire un ampio e motivato ricambio della classe dirigente Ds o la formazione di un nuovo partito della sinistra». Achille Occhetto interviene nella Convenzione programmatica del Cantiere di ieri, svoltasi in un'affollatissima sala dell'Hotel Quirinale di Roma, sferrando una dura critica ai Ds per la gestione della vicenda Unipol. Li accusa di «arroganza» e «protervia» tanto più dopo l'esperienza di Craxi che «si poteva capire» perché «confidava in una sorta di impunità della classe politica». Ma ribadisce che «la sinistra può e deve rivendicare a testa alta il suo primato morale». E parte proprio da qui per rilanciare ancora una volta l'idea di una lista che unisca la sinistra radicale, per invocare quella Lista Arcobaleno tentato di lanciare il Cantiere ha davanti due opzioni, appoggiare tutte le liste che condividono le idee forza che presentiamo, e formare una lista Arcobaleno di pulizia morale con chi ci sta». Gli risponde il leader dei Verdi, Alfonso Pecorella Scario, intervenendo dal palco, assicura la sua intenzione di proporre al Consiglio Nazionale dei Verdi di mettere l'arcobaleno nel simbolo del partito.

Non è la Lista Arcobaleno, però, che d'altra parte è fallita ormai da tempo: si era partiti da un'aggregazione che mettesse insieme tutta la sinistra d'alternativa, dal Prc ai Verdi al Pdc, oltre a spezzoni della società civile, i sindacati, i girotondi, le associazioni. Ma il progetto è naufragato, prima davanti all'indisponibilità del Prc, poi di fronte alle perplessità dei Verdi e alla bufera nel Pdc dopo che Armando Cossutta si era detto pronto a rinunciare al simbolo della falce e martello per dar vita a que-

sta lista. Adesso, rimane la lista dei «piccoli» al Senato voluta da Romano Prodi per permettere ai «partitini» di superare lo sbarramento previsto dalla nuova legge elettorale, nella quale confluiranno sia Verdi che Pdc. Mentre alla Camera evidentemente a questo punto ognuno andrà da solo.

A questo punto, dunque, per il gruppo del Cantiere inizia il gioco delle candidature. Con i Verdi dovrebbe andare Tana De Zulueta, e forse anche Elio Veltri. Antonello Falomi verrebbe candidato dal Prc con l'impegno di lavorare al progetto politico di costruzione della sezione italiana della sinistra europea.

Resta l'incognita di cosa farà Occhetto, che potrebbe anche decidere di rilevare il seggio al Parlamento europeo di Di Pietro, che si candiderà alla Camera. Spiega: «Dovrebbe essere proprio Prodi a chiamarmi per chiedermi di fare una lista delle formazioni di sinistra minori. Non c'è un problema di candidature, ma semmai di rilanciare la battaglia politica del centrosinistra».

Da registrare che ieri durante la Conferenza un'attacco in piena regola ai Ds è stato lanciato da Marco Travaglio. «Berlusconi ha fatto uno splendido autogol contro oppositori che non se lo meritavano», ha detto il giornalista partendo da questo presupposto, per criticare molti dei comportamenti dei Ds, dal fatto che «in un altro Paese» i vertici del partito si sarebbero dimessi, al fatto che la Quercia ha preferito parlare della fuga delle notizie e non delle notizie. Secondo Travaglio ci sarebbero stati conti in svizzera di Greganti e di Cesare De Piccoli. E ha denunciato l'acquisizione nel partito di Carmelo Conte, che sarebbe imputato per associazione mafiosa. E ribadendo che «è grave quello che Fassino tace nella telefonata con Consorte», ha esortato D'Alema a rendere note tutte le sue telefonate con Consorte «prima che il quotidiano di casa Berlusconi le pubblichi il giorno prima delle elezioni».

Del Noce il censore ordina: niente tv per Flavia Prodi

Cancellata in extremis la presenza della moglie del Professore a Domenica In: «viola la par condicio» che ancora non c'è

di Roberto Brunelli Roma / Segue dalla prima

Geniale la motivazione dell'annullamento *last minute* dell'invito alla signora Prodi: la par condicio. La quale, peraltro, non è ancora entrata in vigore. Flavia Franzoni in Prodi, dicono dal suo entourage, è «esterrefatta». Altrettanto lo stesso Romano Prodi. Era stata

invitata mercoledì scorso, la signora Flavia, e lei aveva accettato giovedì. In genere, i Prodi la domenica se ne stanno a casa, a Bologna, ma visto che il capo dell'Unione comunque sarebbe stato a Roma per un'iniziativa politica... e va bene: una chiacchierata di una quindicina di minuti, per parlare di *Insieme*, il libro scritto a quattro mani da Romano & Flavia. Che narra del loro incontro, della loro vita insieme. Fatti privati, insomma, zero politica... tutto tranquillo, finché ieri pomeriggio arriva un'imbarazzatissima telefonata dallo studio di *Domenica In*. Si fa capire che è la direzione generale ad aver «sconsigliato» l'intervista a Flavia Prodi. Qualche ora dopo, dopo che la polemica era già montata, arriva una nota della Rai: è stato lo stesso

direttore di Raiuno, Fabrizio Del Noce, a prendere la decisione. La decisione - si sottolinea - «è nelle sue prerogative», ma ancor più è stata adottata «in considerazione delle norme richiamate nella lettera inviata dal direttore generale Alfredo Meocci ai direttori di reti e testate, lettera diffusa oggi dalle agenzie di stampa». Ma guarda il caso...

Tanto per capire la scansione degli eventi, segnaliamo tre sapidi interventi. Il primo è quello del responsabile informazione di An, Alessio Butti, che prima di sapere che l'intervista sarebbe stata fatta fuori, «ironizza» sulla presenza della signora Prodi accumulandola a quella della consorte Rutelli, Barbara Palombelli (che in Rai ha un contratto) in un segmento successivo di *Domenica In*: «Il programma principe della Rai ospita le seconde file rosa dell'Unione... e speriamo che Baudò non faccia uno sgarbo alla signora Anna, che di cognome fa Fassino: sarebbe un bel modo di affermare che anche a sinistra c'è un at-



Mara Venier

Rosy Bindi: altro che par condicio il veto è pura e semplice censura

tacco a tre punte». Tutti a ridere. Subito dopo «l'annullamento», arriva la minacciosa dichiarazione di Michele Bonatesta, membro in quota An della commissione di vigilanza, che con entusiasmo parla di un «opportuno rinsavimento» da parte dei responsabili di *Domenica In*. Infine, dalla Rai si apprende che la presenza di Flavia Prodi «sarà possibile» non appena entrerà in vigore la legge sulla par-

condicio, secondo le norme che tra qualche giorno verranno stabilite dalla Vigilanza. E qui si sfida il ridicolo, come sottolinea anche il diessino Giuseppe Giulietti: «La decisione, comunque la si voglia giudicare, è quanto meno singolare nel metodo e nel merito... non solo è censura, ma atto di grande cafoneria, mentre la tv soffre di bulimia berlusconiana».

Furente, da parte sua, Rosy Bindi: «Ma che razza di par condicio pratica Del Noce? Non ci sono scuse né giustificazioni, il veto su Flavia Prodi a *Domenica In* è pura e semplice censura nei confronti dell'autrice di un libro». E aggiunge: «Ma se il direttore di Rai1 teme la presenza in video della signora Prodi, vuol dire che Berlusconi è davvero in difficoltà e che l'overdose televisiva di questa settimana non ha funzionato come speravano».

Per tutto il giorno non s'era, stranamente, udita la voce di Forza Italia (Del Noce a parte). In serata, finalmente s'è levata quella di Giorgio Lainati, capogruppo Fi in Vigilanza: «Perché nessuno protesta per Piero Fassino da Fazio su Rai3?». Strabiliante.

P.S.: Tanto per intendersi su quali sono le priorità a Rai1, ecco i grandi temi di cui si parla oggi a *Domenica In*: «Al Bano escluso dal festival: è giusto?» e «Il fumo non ti fa bella». Complimenti.

Eva Catizone al giorno della verità

Martedì sarà votata la mozione di sfiducia al sindaco di Cosenza. Un caso controverso

di Aldo Varano / Catanzaro

MARTEDÌ 17 sarà per Cosenza il momento della verità. Quel giorno sarà discussa la mozione di sfiducia contro il sindaco Eva Catizone presentata congiuntamente da Margherita, Ds, Udeur, Pdc, Psdi e Italia dei Valori. In calce ci sono 18 firme. Essendo il Consiglio cosentino formato, oltre che dal sindaco, da 40 consiglieri per l'approvazione sono necessarie 21 firme. Se si dovesse raggiungere quella quota (ampiamente superata dalle dichiarazioni ai giornali, ma sul cui raggiungimento reale le cautele sono a dir poco obbligatorie) il Consiglio verrà azzerato, scatterà il tutti a casa e saranno necessarie nuove elezioni. Eva Catizone è stata eletta da una maggioranza di centro sinistra e il centro sinistra, senza defezioni, vuol mandarla via. Un paradosso dietro si snoda un'esperienza politica trapuntata da una serie infinita di polemiche. Vediamo. La Catizone, quando venne eletta, fu presentata da un'ampia fetta del centro sinistra come

erede di Giacomo Mancini (che poco prima di morire l'aveva indicata come proprio successore) ed era rappresentante di punta del Pse, il Partito socialista europeo fondato dal vecchio patriarca socialista. La Margherita non l'aveva accettata confluendo sul suo nome solo nel ballottaggio. Al varo della prima giunta le polemiche s'inasprirono perché gli assessori vennero scelti solo tra rappresentanti del Pse (che aveva eletto 9 consiglieri) e della società civile lasciando fuori Ds e Margherita. Alla vigilia delle elezioni Provinciali di Cosenza, vi fu un primo rimescolamento che in realtà venne percepito come un vero e proprio scossone: drastico ridimensionamento dei manciniani e ingresso in giunta di Ds e Margherita. I manciniani però risposero no grazie e da quel momento aprirono uno scontro frontale con la sindaco accusandola di aver tradito la lettera e lo spirito del lascito di Mancini. Dopo un po' la Catizone rispose pan per focaccia: abbandonò il Pse e nelle sue motivazioni non mancarono riferimenti espliciti alla questione morale. Intanto, nel Consiglio era in qualche modo iniziato un processo di sfaldamento: una parte dei consiglieri di cen-

tro sinistra, pur restando nel centro sinistra, aveva iniziato a prendere le distanze dalla giunta sostenendo che da parte della Catizone c'era stata molta pubblicità e pochissime realizzazioni. Accuse che la sindaco ha sempre vivacemente contestato.

Per rimarginare la ferita tra manciniani ed il resto del centro sinistra, Ds e Margherita avevano proposto una giunta politico-istituzionale ma la sindaco ha risposto di non voler modificare la propria giunta anche se un po' dopo l'ha rifatta con quattro nuovi assessori. Ora la situazione è questa: 18 hanno firmato la mozione di sfiducia e i 7 manciniani sostengono di essere furiosamente contro la sindaco. Ufficialmente tutti i partiti del centro sinistra, nessuno escluso, sono per la fine dell'esperienza.

La sindaco reagisce sostenendo che la città è con lei e che Cosenza in questi anni è cresciuta. E partendo da qui avverte: se anche mi manderanno via continuerò a far politica candidandomi alla testa delle liste civiche. Dopo martedì si capirà meglio il destino di Cosenza, la città più colta e imprevedibile della Calabria.

Piero Fassino
a "Porta a Porta"
RAI 1, lunedì 16 gennaio
ore 23.15

www.dsonline.it

